

Della Casa va in pensione

Antonio Mattei

È successo alla fine di gennaio, al compimento del suo settantesimo anno di età. Naturalmente la cosa era prevista e risaputa da tutti, ma, insomma, l'uscita di scena di un medico di famiglia attivo in paese per quasi quarant'anni, è di quelle che sconvolgono abitudini e certezze incidendo profondamente nella vita di un piccolo centro come il nostro. Rimangono in servizio gli altri due medici di famiglia Alessandra Di Francesco e Luciano Tonietti, ma - fuori ovviamente da ogni giudizio di competenza e professionalità - Della Casa impersonava in effetti il medico di paese di vecchia scuola e ordinamento, medico condotto ed ufficiale sanitario tuttofare, che se non era più lo stregone del villaggio, rimaneva in un certo senso una specie di dottor Schweitzer in missione, come abbiamo scritto altra volta a proposito del dottor Rolando Nibbio, suo predecessore dal 1950 al 1966. Al quale dottor Nibbio dedicammo un articolo nella *Loggetta* n. 19 di maggio 1999, che siamo andati a rileggere scoprendovi tra l'altro il primato di Della Casa tra i medici del '900 nella durata del servizio al paese: 39 anni esatti, contro i 38 dello storico Manlio Palazzeschi, l'"uomo della medicina" dal 1909 al 1947, e i 16 di Nibbio, dal '50 al '66 (escludendo altre presenze più o meno di passaggio, la più lunga delle quali fu quella di Luciano Longhi dal '66 al '72).

Il dottor Giancarlo Della Casa arrivò dunque a Piansano il primo febbraio del 1976 sistemandosi con la moglie in una casa al numero 81 di Viale Santa Lucia, nel palazzo di *Notgino* Belano che all'epoca forniva l'appartamento in affitto ai vari medici in arrivo. Aveva trentun anni e giusto alla fine del mese ebbe il primogenito Marco (cui seguiranno Beatrice nel '77 e Alberto nel '78). Veniva da Proceno, dove aveva lavorato due anni e mezzo e dove appunto aveva conosciuto e sposato



Dott. Giancarlo Della Casa

la moglie Elena Guizzerotti. Era stato quello il suo primo incarico sanitario dopo il servizio militare, che aveva svolto tra il '72 e il '73 alla scuola sottufficiali di Viterbo come ufficiale medico di complemento. Infatti si era laureato in medicina e chirurgia all'università di Roma nel novembre del 1971, e prima di ogni progetto serio, all'epoca, bisognava assolvere gli obblighi di leva. Dopodiché il giovane medico, che era di Montefiascone, aveva cominciato a guardarsi intorno, inserendo Piansano tra le sedi preferenziali proprio perché la condotta vi era vacante e prevedeva un solo medico. Dopo Longhi, infatti, c'era stato come si ricorderà il napoletano Antonio Mòttola, che vi rimase per l'intero anno 1973, e dopo di lui il siciliano-montaltese Maurizio Mignèco, che dal febbraio 1974 arrivò fino al gennaio 1976, quando appunto fu sostituito da Della Casa come vincitore del concorso per la condotta; almeno fino alla riforma sanitaria dei primi anni '80, che abbassando il numero massimo delle persone assistibili da ogni sanitario, portò alla compresenza di Tonietti e Di Francesco con i quali furono suddivisi i circa 2.300 assistiti del paese. Ma le mansioni di ex condotto rimasero ovviamente in capo a Della Casa, insieme con le funzioni di medico necroscopo che continuò a svolgere fino a tutto il 2008; di responsabile sanitario del servizio di autoam-

bulanza; di medico di base anche nel vicino comune di Arlena, dove per un giorno a settimana si è recato per venticinque anni.

Un servizio lungo e di massima disponibilità, svolto sempre "secondo scienza e coscienza", come si dice, e in ogni caso con grande umanità. Quella pazienza e colloquialità che a volte faceva prolungare le attese alle visite ambulatoriali, ma che poi si traduceva in capacità di ascolto e rassicurazione psicologica di straordinaria efficacia terapeutica. Non per nulla nel maggio del 2009 gli fu assegnato dalla confraternita della Misericordia il *Cuore d'oro piansanese*, riconoscimento a personalità distinte in ambito umanitario e assistenziale: più che un premio, attestazione di apprezzamento e riconoscenza da parte della popolazione.

E' ciò che con gli anni ha fatto riconsiderare allo stesso Della Casa il ruolo del medico in un piccolo centro, al quale inizialmente avrebbe preferito quello di ospedaliero. Un ospedale, si capisce, assicura migliori strutture, maggiori possibilità di aggiornamento e specializzazione, più o meno ampie possibilità di carriera, oltre a visibilità e prestigio. Tutti aspetti che per un giovane motivato hanno grande attrattiva. E non necessariamente, o non soltanto, per ambizione personale o carrierismo, ma anche per deontologia professionale, desiderio di offrirsi



nella maniera più alta nello spirito del giuramento di Ippocrate. Mentre è noto il detto

*Arte più misera, arte più rotta
non c'è del medico che va in condotta*

Ma poi il paese ti conquista, e risponde straordinariamente a chi sa calarvi con umiltà. La gente ti si affida. Nascono legami semplici e duraturi che con gli anni ti fanno ricredere sulle cose che contano davvero. L'aggiornamento professionale, se vuoi, non te lo fai mancare, e a parte le numerose specializzazioni poi conseguite da Della Casa (come in gastroenterologia o agopuntura, per dirne solo un paio), lo studio e la ricerca non gli sono mai venuti meno; quella componente di orgoglio intellettuale che lo ha fatto sentire sempre responsabile in prima persona di fronte ai "casi" e mai trascrivere supinamente diagnosi altrui, sia pure specialistiche, limitando lo stesso ricovero ospedaliero alle situazioni di manifesta necessità. Mentre la gestione del servizio in regime di quasi monopolio, come nel caso del nostro paese, ti evita quelle esasperate concorrenzialità, gelosie, sgomitare di colleghi e sgambetti di corsia, che avvelenano l'esistenza di non pochi ospedalieri e accademici.

Oggi magari il nostro medico ci sorride su, ma quando nell'85 "lo punse vaghezza" di concorrere alle elezioni comunali entrando a far parte di una lista civica, ottenne un numero altissimo di preferenze, insufficienti a far vincere la lista ma tali da farlo eleggere nel gruppo di minoranza come il più votato in assoluto. Per non parlare della sua nomina a giudice conciliatore (prima dell'istituzione del giudice di pace nel 1991), per quelle poche o tante occasioni nelle quali, più che il diritto, vale il buon senso e la *moral suasion* di chi gode di autorevolezza e prestigio.

Un congedo dunque, quello del dottor Della Casa, che sarà sempre accompagnato dal pensiero grato e affettuoso dei pianianesi. In mezzo ai quali, peraltro, lui continuerà a vivere e - siamo certi - a rendersi utile come potrà. Ora sta ultimando la sua nuova casa in località Vitozzetto e prima o poi vi si trasferirà con la moglie. Magari lo vedremo apprezzare la quiete agreste del luogo e forse anche dedicarsi a piccole incombenze di giardinaggio, ma è noto che - parafrasando

un noto proverbio medievale - *semel medicus semper medicus*, ossia un medico non va mai veramente in pensione, e non potrà non continuare a mettere competenza ed esperienza al servizio di quanti vi faranno ancora ricorso ricercandone pareri e consigli.

Anche perché il pensionamento del dottor Della Casa segna un po' la fine di un'epoca, quella appunto del medico di famiglia che risiede in paese ed è sempre reperibile a qualunque ora, che conosce tutti ed è in grado di fare diagnosi storiche all'interno delle stesse famiglie [Va ricordato, *en passant*, anche il suo articolo "Di che cosa moriamo?" pubblicato nella *Loggetta* n. 46 di settembre 2003, corposa e interessantissima indagine sulle cause di morte a Piansano nei 35 anni dal 1968 a tutto il 2002. Trattasi ovviamente di uno studio su dati anonimi ed aggregati, ma che in fase di reperimento e analisi, sommandosi all'esperienza sul campo hanno consentito allo studioso anche di farsi un'idea delle incidenze patologiche all'interno dei gruppi]. Un tale tipo di presidio sanitario non sarà più possibile con le nuove normative ed esigenze burocratiche, e, di pari passo con i progressi tecnologici, ci vedremo alle prese con nuovi organigrammi e procedure operative.

Un primo impatto l'abbiamo già ora con i suoi sostituti. Sono due: la dottoressa trentacinquenne Caterina Speciale, che tra andata e ritorno deve fare quattro/cinque ore di macchina per essere in ambulatorio due ore per tre mattine a settimana (risiede a Follonica, a oltre 150 chilometri da qui), e il sessantenne dottor Michelangelo Di Stefano, che fa meno strada perché abita a Pescia Romana e complessivamente è presente in ambulatorio undici ore a settimana divisi in tre pomeriggi. Diciamo che alla fine, tra mattina

e pomeriggio, l'ambulatorio è aperto tutti i giorni dal lunedì al venerdì, anche perché i due medici sono disponibili a ricevere e visitare pazienti dell'uno o dell'altro indipendentemente dalla scelta operata. Ma intanto ci si può scordare l'assistenza sul posto nei fine settimana e a tutte le ore del giorno e della notte, e le stesse visite domiciliari risultano certamente più filtrate, potendosi invece contattare i due medici al loro numero di cellulare. E' un po' il senso di dove stiamo andando: sempre minor presenza fisica del medico e disbrigo *on line* del maggior numero possibile di incombenze burocratiche: ricette, impegnative, analisi, certificazioni..., con buona pace dell'efficacia terapeutica del rapporto umano tra medico e paziente.



Dott.ssa Caterina Speciale

La dottoressa Speciale - sposata, con un bambino di neppure due anni - è originaria di Cosenza, da cui partì dopo la maturità scientifica per frequentare l'università a Siena. Qui si laureò in medicina e chirurgia nel lu-

glio del 2004 e conseguì la relativa abilitazione alla professione, intraprendendo un dottorato di ricerca in genetica medica. Seguirono corsi di formazione ed esperienze lavorative in diversi ambiti sanitari tra la Calabria e la Toscana, fino alla convenzione con la ASL di Firenze nell'aprile 2012 e ad un master all'università di Modena. Un anno dopo arriva la convenzione anche con la ASL VT2 che le consente di aprire uno studio professionale a Tarquinia, ma è nel 2014, con l'istituzione in Toscana delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT), ossia i nuovi nuclei che formeranno la medicina del territorio nei prossimi anni, che i suoi due luoghi di lavoro diventano Massa Marittima e Pescia Romana. A gennaio di quest'anno ha già un carico di 750 pazienti, ma il pensionamento di Della Casa crea una carenza assistenziale che la ASL chiede di colmare ai medici operanti nello stesso distretto che non abbiano ancora raggiunto il massimale di 1.500 pazienti. E' così che accetta tale richiesta, come ha fatto anche il dottor Di Stefano.

Il quale è invece *romano de Roma*, bello in carne, diciamo così, e simpaticamente estroverso. Moglie polacca, una figlia pediatra in America e un figlio poliglotta indirizzato alla carriera diplomatica. Laureato in medicina e chirurgia nel 1985 all'università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, specializzato nel '90 in psicoterapia e nel '98 in medicina generale, abita ora a Pescia Romana, dove si è trasferito anni fa con la moglie. E' uno psicoterapeuta junghiano, esperto in training autogeno, tecniche di rilassamento, meditazione guidata, ipnosi... Ma più che parlarci di sé, ci rimanda volentieri al suo sito internet www.dottdistefano.it, dove oltre al suo profilo, potrete vederlo ed ascoltarlo anche in diversi filmati per aiutarvi a risolvere gli attacchi di panico.

È evidente, anche da questi brevi flash, la differenza di immagine rispetto alle abitudini radicate nel paese. Interrogativi che ovviamente non entrano nel merito di competenze e capacità professionali ma riguardano semplicemente la logistica dell'assistenza sanitaria, la figura del medico rispetto ad una tradizione che, insieme con il sindaco, il parroco e il maresciallo dei carabinieri, ne ha sempre fatto una colonna portante della comunità locale.

“È vero - ci conferma la dottoressa Speciale - il ruolo del medico del territorio è e sta profondamente cambiando, ma l'intento è quello di farlo nell'interesse del paziente, che infatti viene sempre maggiormente coinvolto e reso più partecipe nella difesa della propria salute proprio grazie all'informazione. Sono personalmente convinta che debba essere proprio questa la meta da raggiungere dalla medicina generale di domani: educazione sanitaria e prevenzione, un paziente consapevole di tutto ciò che può fare per salvaguardare la salute con il proprio stile di vita, prima di correre ai ripari attraverso il sistema sanitario pubblico”. Sembra di leggere Thomas Edison: *“Il medico del futuro non somministrerà medicine ma coinvolgerà il paziente nella cura della struttura e delle funzioni dell'organismo umano, nell'alimentazione, nelle cause e nella prevenzione delle malattie”*.

“Il numero di ore di attività ambulatoriale - prosegue la dottoressa - è regolamentato dal nostro contratto e riguarda tutti i pazienti in carico. Nel mio caso, ed ancor di più per il dott. Di Stefano, sono ben oltre il livello richiesto. Inoltre la presenza in studio non è certamente l'unica forma di presenza, perché vengono regolarmente effettuate visite e assistenza domiciliare... A prescindere dalla distanza che percorro ogni mattina, posso assicurare che ai miei pazienti non mancheranno la mia totale disponibilità, professionalità, impegno diagnostico e terapeutico, verso i singoli così come verso i gruppi familiari (non a caso nella mia cartella elettronica annoto anche le parentele più strette). Spero che questo possa emergere chiaramente, perché il cittadino/paziente deve sentirsi tranquillo, comunque sempre “protetto” dall'assistenza territoriale. Il senso di smarrimento per il pensionamento del proprio medico è comprensibile, ma non c'è

motivo che si trasformi in paura che il nuovo medico scelto non ci conosca abbastanza...”.

Dott. Michelangelo Di Stefano



Sull'argomento prevediamo che prima o poi bisognerà tornare, in questa delicata fase di transizione in cui disorientamento e interrogativi si colgono un po' ovunque dalle voci di strada. Voci perfino fuori dalle righe che evidentemente devono essere arrivate anche all'orecchio del dottor Di Stefano, se alla porta dell'ambulatorio abbiamo trovato affisso questo avviso: “IL DOTTOR DI STEFANO SMENTISCE CATEGORICAMENTE TUTTE LE VOCI. NON HA NESSUNA INTENZIONE DI LASCIARE IL LAVORO A PIANSANO DOVE SI TROVA BENISSIMO! COME SI DICE SPESSO: SE NON CI VEDIAMO DOMANI SPERIAMO CHE DIPENDA DA TE!”. Che, detto da un medico psicoterapeuta, non solo lo conferma come una persona schietta e di spirito, ma dev'essere anche un messaggio di sperimentata efficacia per raggiungere con successo l'obiettivo!

antoniomattei@laloggetta.it